

# *Il confine più lungo*

## DOCUMENTI

### 9. IL PRIMO DOPOGUERRA

#### Sommario

LA VITTORIA MUTILATA (DI GABRIELE D'ANNUNZIO) .....	2
PROCLAMA DEL GOVERNATORE PETITI DI RORETO AGLI SLOVENI .....	3
LA PRIMA VOCE DELL'ARENGO XII SETTEMBRE MCMXIX DI GABRIELE D'ANNUNZIO.....	4
L'IMPRESA DI FIUME (DI MARIO CARLI) .....	5
DISCORSO DI MUSSOLINI A TRIESTE, 20 SETTEMBRE 1920 .....	5
DISCORSO DI MUSSOLINI A POLA, 21 SETTEMBRE 1920 .....	6
IL TRATTATO DI RAPALLO .....	8
DICHIARAZIONI DEL MINISTRO DEGLI ESTERI CARLO SFORZA SUL TRATTATO DI RAPALLO.....	11

---

# *Il confine più lungo*

## DOCUMENTI

### LA VITTORIA MUTILATA (di Gabriele D'Annunzio)

O stagione di rapimento improvvisa, che la primavera non sei e non l'autunno ma quella dove il lauro eternale allega i suoi frutti!

O spirito rapido che rifeondi le piaghe della terra e susciti il fremito della messe futura dallo strazio dei campi distrutti!

O fiumi rivalicati, gonfii di giubilo, come le vene che portano l'orgoglio al cuor della Patria e sino alla sua fronte il vermiglio!

O valli disgombre dove torna una così pura dolcezza che i morti sembran quivi dormire nel grembo di Maria come il Figlio!

O canti sovrani, santissimi tra gli inni più santi, alzati dall'agonia degli oppressi che sentono i liberatori alle porte!

O vincoli, o spine, o flagelli, rinnegamento e vergogna, soma e ambascia, sete e fame, sanie e sangue, o passione di Cristo e del mondo, o vittoria di là dalla morte!

Chi muterà questa grandezza e questa bellezza impetuose in disputa lunga di vecchi, in concilio senile d'inganni?

Inchiostro di scribi per sangue di martiri? A peso di carte dedotte ricomperato il martirio degli anni?

Se il mutilatore è in ginocchio, se leva le sudice mani, se abbassa il ceffo compunto, troncategli i pollici e i polsi, rompetegli zanne e ganasce.

Stampategli il marchio rovente fra ciglio e ciglio, fra spalla e spalla. Né basti. Tal specie, se in paura si scioglie, poi dalle sue fecce rinasce.

E passate oltre. Vi precedono i morti. Rimasto ai morti, ai sepolti e agli insepolti rimasto è l'osso del tallone integro per calcare la terra straniera.

Quel che in Dio fu detto è ridetto: "Per l'anima delle creature che hanno spasimato di fame a ogni capo di strada; e mani non avean da giugnere nella preghiera".

Vittoria nostra, non sarai mutilata. Nessuno può frangerti i ginocchi né tarparti le penne. Dove corri? dove sali?

La tua corsa è di là dalla notte. Il tuo volo è di là dall'aurora. Quel che in Dio fu detto è ridetto: "I cieli sono men vasti delle tue ali".

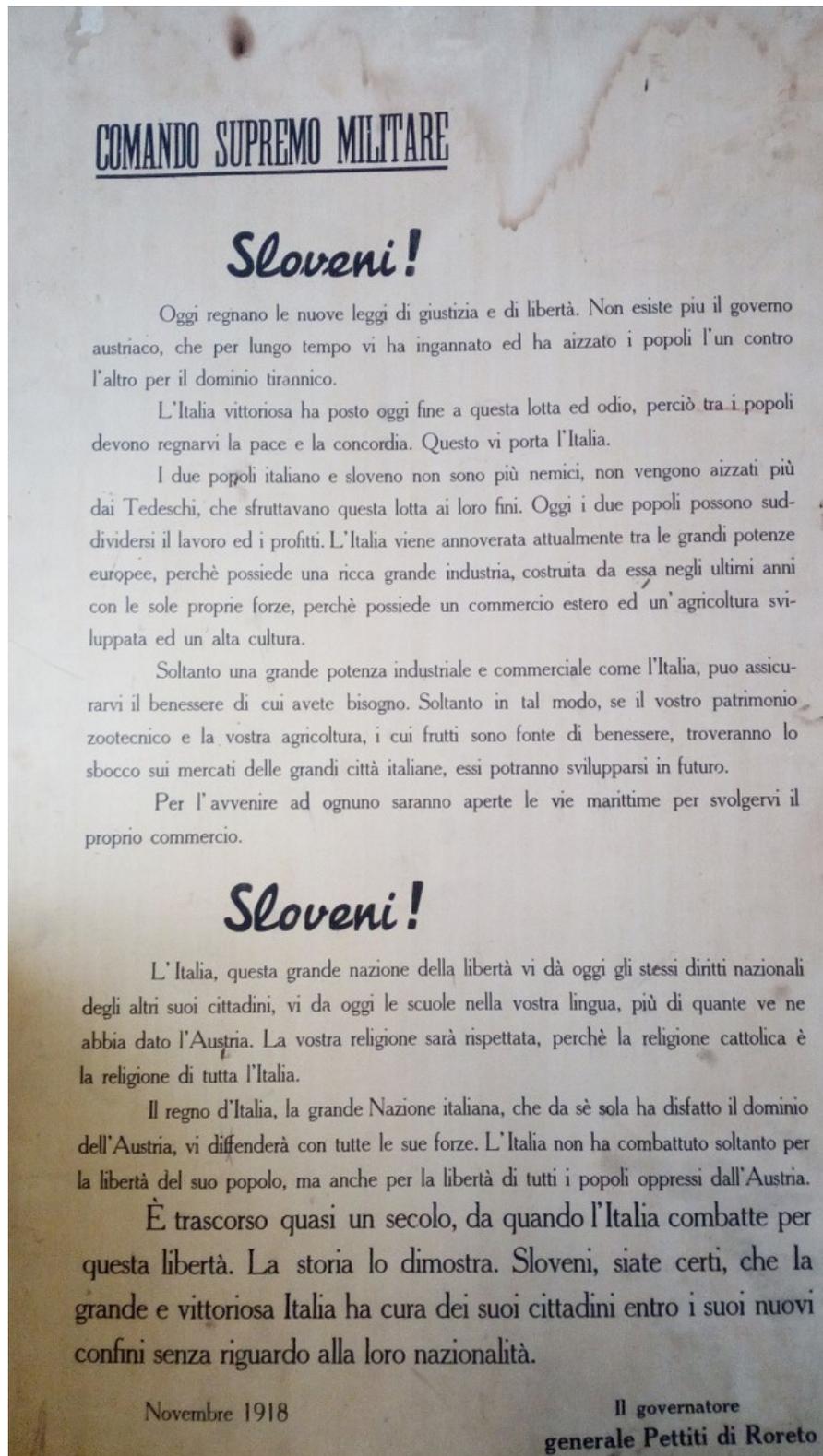
+ *Novena di tutti i Santi. Ottobre 1918.*

(Da G. D'Annunzio, *La preghiera di Sernaglia*, in «Corriere della sera», 24 ottobre 1918)

# *Il confine più lungo*

## DOCUMENTI

### PROCLAMA DEL GOVERNATORE PETITI DI RORETO AGLI SLOVENI



# *Il confine più lungo*

## DOCUMENTI

### LA PRIMA VOCE DELL'ARENCO XII SETTEMBRE MCMXIX DI GABRIELE D'ANNUNZIO

Italiani di Fiume,  
eccomi. Non vorrei pronunciare oggi altra parola.

Ecco l'uomo; che ha tutto abbandonato di sé e tutto ha dimenticato di sé per esser libero e nuovo al servizio della Causa bella, della Causa vostra: la più bella del mondo, e l'eccelsa, per un combattente che in tanta bassezza e in tanta tristezza cerchi ancora una ragione di vita e di credere, di donarsi e di morire.

Eccomi. Sono venuto per donarmi intero. E non domando se non di ottenere il diritto di cittadinanza della Città di Vita, il privilegio di cittadinanza, il beneficio solenne; perché – se da questa ringhiera, se da questo arengo non parlo soltanto a voi, Fiumani, ma a tutti i Dàlmati oggi accomunati e riarmati nella stessa Causa –

(...)

Italiani di Fiume, lo spirito di Buccari vige. Pochi siamo contro molti, siamo pochi contro il mondo. Tuttavia siamo più di trenta, e abbiamo più di tre gusci e di sei mitragliatrici. Non soltanto in coraggio ma in numero ci moltiplicheremo. Io non ho mai misurato le forze al compito.

Nella scorsa notte, quando mancavano i carri, balzato con la mia febbre acuta dalla branda lacera, escii all'aperto, seguì perdutamente la mia smania. Scorsi la grande larva di Guglielmo Oberdan, palpitante sopra quel tristo muro dove l'aveva agguantato il birro. Intravidi il folto delle croci nel vasto carnaio dei fanti, che al rombo del mio orecchio non erano ammutoliti sotterra ma comandavano. E deliberai di partire con i sette compagni giurati, con i sette miei giovani Granatieri che avevano segnato il patto, con questi che mi sono a fianco. Non li vedete? Non li riconoscete? E diedi l'ordine. E fui pronto. E pronti essi furono. Ero certo di vincere anche con loro soli.

Non dalla gola di Buccari, non dalla scia viva nel Carnaro vivo, non da que' riflessi delle vostre luci remote mi veniva la certezza?

(...)

Italiani di Fiume, ora spiego il gran Segno.

Vi mostro questo sudario del sacrificio, questo indizio fatale del compimento.

Sciolgo il voto in Fiume d'Italia.

Ora, concittadini e commilitoni, innanzi alla bandiera del Timavo, dov'è rimasta effigiata l'immagine sublime del Fante che vi poggiò la testa, mi riconfermate voi unanimi il plebiscito del 30 ottobre 1918?

Ebbene, dopo questo unanime grido che risponde alla stessa mia violenza di ribellione, alla mia stessa potenza di creazione, dico sotto il cielo aperto, in vista dell'Adriatico:

IO VOLONTARIO, IO COMBATTENTE DI TUTTE LE ARMI, FANTE, MARINAIO, AVIATORE, IO FERITO E MUTILATO DI GUERRA CREDO INTERPRETARE L'ANSIA PROFONDA DI TUTTA LA MIA NAZIONE VERA DICHIARANDO OGGI RESTITUITA PER SEMPRE LA CITTA' DI FIUME ALL'ITALIA MADRE.

(da Gabriele D'Annunzio, *La penultima ventura. Scritti e discorsi fiumani*, a c. di R. De Felice, Luni, Milano 2019, pp. 123-127)

# *Il confine più lungo*

## DOCUMENTI

### L'IMPRESA DI FIUME (di Mario Carli)

Fiume: Città-Simbolo, Città-Fulcro, Città-polo, Città-arcobaleno! [...] Sei stata il rifugio di ogni sorta di individui: dal purissimo combattente all'avventuriero più losco; dall'accorto pescatore politico all'artista geniale che aveva sete di un clima lirico e veniva a cercarlo sul tuo molo vibrante di canzoni; dall'idealista che veniva in traccia dell'Italia al mercante che veniva in traccia di korone; dal giornalista in fregola di corrispondenze sensazionali alla spia del regio cagoiardo governo; dal soldato che obbediva disobbedendo, al generale che si aggrappava alla gloria fiumana per colmare la lacuna di quella mancata sul Carso o per aggiungere alle medaglie al valore il falso fulgore di una medaglietta parlamentare; dal colonnello in cerca di avventure femminili al pederasta in cerca di avventure maschili... un po' di tutto è venuto a te, divina Fiume: purezza, ardore, ardimento, vanità, cocaina, fede, ipocrisia, moneta falsa, voracità, sacrificio.

(da Mario Carli, *Trilliri*, Edizioni futuriste di "Poesia" della Società editoriale Porta, Piacenza 1922, p. 165)

### DISCORSO DI MUSSOLINI A TRIESTE, 20 SETTEMBRE 1920

[*dopo aver parlato di Dante, Michelangelo, Raffaello, Galilei, Morgagni e Leonardo*]

Queste sono le Dolomiti del pensiero dello spirito italiano ma accanto a queste Dolomiti quasi inaccessibili c'è un panorama di culmini e di vette minori che dimostrano che non si può assolutamente pensare alla civiltà umana senza il contributo formidabile recatovi dal pensiero italiano. E questo bisogna ripetere qui dove stanno ai nostri confini tribù più o meno abbaianti lingue incomprensibili e che pretenderebbero soltanto perché sono in tanti di sopprimere e soppiantare questa nostra meravigliosa civiltà che ha resistito due millenni e si prepara a resistere il terzo.

(Dal discorso di Mussolini a Trieste del 20 settembre 1920, in <http://www.adamoli.org/benito-mussolini/indice-1920.html>)

# *Il confine più lungo*

## DOCUMENTI

### DISCORSO DI MUSSOLINI A POLA, 21 SETTEMBRE 1920

Oltre alla cerchia dei nostri monti, o istriani, c'è un popolo aggressivo, che vuole raggiungere l'Adriatico.

Questo mare potrà essere commercialmente un mare italo-serbo, ma militarmente non lo sarà mai!

L'Italia, come il più compatto nucleo dopo la Russia e la Germania, perché ha cinquanta milioni, sarà la potenza destinata a dirigere dal Mediterraneo tutta la politica europea. Da Londra, Parigi e Berlino, l'asse si sposterà verso Roma. L'Italia dovrà essere il ponte fra l'Occidente e l'Oriente.

Verso l'espansione nel Mediterraneo e nell'Oriente l'Italia è spinta dal fattore demografico. È troppo ristretto il nostro territorio per un popolo così esuberante.

Ma per realizzare il sogno mediterraneo bisogna che l'Adriatico, che è un nostro golfo, sia in mani nostre. Di fronte a una razza come la slava, inferiore e barbara, non si deve seguire la politica che dà lo zucchero, ma quella del bastone.

Il popolo italiano ha tre qualità che gli garantiscono il successo: è prolifico, è laborioso, è intelligente.

Nel futuro prossimo ogni italiano ripeterà come il cittadino romano: sono orgoglioso di essere italiano!

Noi non temiamo più le rinunce. Se il conte Sforza oserà qualche rinuncia, i legionari di Gabriele d'Annunzio occuperanno tutti quei territori a cui il ministro avrà rinunciato!

I confini d'Italia devono essere: il Brennero, il Nevoso e le Dinariche; sì, le Dinariche per la Dalmazia dimenticata!

Oggi l'opera dei fascisti si riduce a quella di sprangare la porta di casa e rastrellare nell'interno. Chi è dentro le nostre terre di frodo o con frode deve andarsene.

Il nostro imperialismo, che vuole raggiungere i giusti confini segnati da Dio e dalla natura, e che vuole espandersi nel Mediterraneo, non è quello prussiano violento, né quello inglese ipocrita, è invece quello romano.

Noi non possiamo disarmare, finché gli altri non avranno disarmato; noi non possiamo trasformare le nostre spade in aratri, finché la stessa cosa non avranno fatto gli altri Stati e la Jugoslavia vicina!

# *Il confine più lungo*

## DOCUMENTI

Basta con le poesie. Basta con le minchionerie evangeliche.

Ma a tenere salda l'Italia nelle future sue battaglie, occorre la vostra fede, o cittadini, occorre il vostro giuramento!

(Da Giorgio Alberto Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista 1919-1922, Vol. II: Anno 1920*, Vallecchi, Firenze 1929, pp. 270-71.)

# *Il confine più lungo*

## DOCUMENTI

### IL TRATTATO DI RAPALLO

Il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, desiderando stabilire tra loro un regime di sincera amicizia e cordiali rapporti, per il bene comune dei due popoli; il Regno d'Italia riconoscendo nella costituzione dello Stato vicino il raggiungimento di uno dei più alti fini della guerra da esso sostenuta; Sua Maestà il Re d'Italia ha nominato suoi Plenipotenziari: Il cavaliere Giovanni Giolitti, Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'Interno; il conte Carlo Sforza, Ministro degli Affari esteri; il prof. Ivanoe Bonomi, Ministro della guerra; Sua Maestà il Re dei Serbi, Croati e Sloveni ha nominato suoi Plenipotenziari: il signor Milenko R. Vesnitch, presidente del Consiglio dei Ministri; il dott. Ante Trumbic, Ministro degli Affari esteri; il signor Costa Stojanovitch, Ministro delle finanze; I quali essendosi scambiati i loro pieni poteri, che sono stati riconosciuti validi, hanno convenuto quanto segue:

#### **Articolo 1.**

Fra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni è stabilito il seguente confine dal monte Pec (quota 1511), comune alle tre frontiere fra l'Italia, l'Austria e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, fino al monte Jalovez (quota 2643): una linea da determinare sul terreno con andamento generale nord-sud, che passi per la quota 2272 (Ponca); dopo il monte Jalovez (quota 2643): una linea che segua lo spartiacque fra il bacino dell'Isonzo e quello della Sava di Vurzen fino al monte Tricorno (Triglav) (quota 2863); quindi lo spartiacque fra il bacino dell'Isonzo e quello della Sava di Wochein (Bokinj), fino alle pendici nord-orientali del monte Mosick (quota 1602), toccando le quote 2348 del Vogel, 2003 del Lavsevica, 2086 del Kuk; dalle pendici nord-orientali del monte Mosic alle pendici orientali del monte Porzen (quota 1631): una linea da determinare sul terreno, con andamento generale nord-sud; dalle pendici orientali del monte Porzen (quota 1631) alle pendici occidentali del monte Blegos (quota 1562): una linea da determinare sul terreno, con andamento generale ovest-est, lasciando l'abitato di Dautscha al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, e quello di Novake Dl. all'Italia; dalle pendici occidentali del monte Blegos (quota 1562) alle pendici orientali del monte Bevk (quota 1050): una linea da determinare sul terreno, con andamento generale nord-est sud-ovest, lasciando gli abitati di Leskovza, Kopacnica e Zavoden al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, e i due passi di Podlaniscam all'Italia; dalle pendici orientali del monte Bevk (quota 1050) sino immediatamente ad ovest dell'abitato di Hotedrazica: una linea da determinare sul terreno, che lasci gli abitati di Javorjudol, Zirj, Opale, Hlevische, Rovte, Hotedrazica al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, il monte Prapretni (quota 1006) e gli abitati di Bresnik, Wrednik, Zavratac, Nedwedjeberdo all'Italia; quindi fino all'abitato di Zelse: una linea che dapprima costeggi ad ovest il fosso adiacente alla strada rotabile Hotedrazica Planina, lasci quindi gli abitati di Planina, Unec, Zelse e Rakek al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni; dall'abitato di Zelse a Cabranska: una linea da determinare sul terreno, con andamento generale nord-ovest sud-est, che si svolga dapprima sulle falde orientali del monte Pomario (Javornik) (quota 1268), lasciando gli abitati di Dolenje Vas, Dolenje Jezero e Otok al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, e le alture di quote 875, 985, 963 all'Italia, quindi sulle falde orientali del Bicka Gora (quota 1236) e del Pleca Gora (quota 1067), attribuendo all'Italia l'abitato di Leskova Polina e i bivii stradali di quota 912 ad ovest di Skodnik e di quota 1146 ad est del Cifri (quota 1399), e raggiunga Cabranska, che rimarrà nel territorio

# *Il confine più lungo*

## DOCUMENTI

italiano, insieme alla strada rotabile svolgentesi sulle falde orientali del monte Nevoso da Leskova Dolina a Cabranska; da Cabranska al Griza (quota 502): una linea da determinare sul terreno, con andamento generale nord-est sud ovest, che passi ad oriente del monte Terstenico (Terstenik) (quota 1243), tocchi la quota 817 a sud-est di Suhova, passi a sud di Zidovje (quota 660), quindi ad est di Griza (quota 502), lasciando gli abitati di Clana e di Bresa all'Italia, e quello di Studenta al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni; da Griza (quota 502) al confine con lo Stato di Fiume: una linea da determinare sul terreno, che abbia andamento generale nord-sud fino a raggiungere la rotabile Rupa-Castua circa a metà distanza fra Jussici e Spincici; tagli poscia detta strada e circondando ad occidente gli abitati di Miseri e Trinaistici, che restano al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, raggiunga la rotabile Mattuglie-Castua a monte del bivio ad oriente di Mattuglie, raggiunga quindi sulla strada Fiume-Castua il confine nord dello Stato libero di Fiume, e precisamente al margine settentrionale dell'abitato di Rubesi (bivio della carrareccia di Tomatici, 500 metri circa a sud del trivio ad ovest di Castua). Fino a quando però non saranno sistemati in territorio italiano i regolari raccordi stradali, l'uso delle rotabili suddette e del trivio ad ovest di Castua resterà di pieno e libero uso così del Regno d'Italia come dello Stato di Fiume.

### **Articolo 2.**

Zara e il territorio descritto qui di seguito sono riconosciuti come facenti parte del Regno d'Italia. Il territorio di Zara di sovranità italiana comprende: la città e il comune censuario di Zara e i comuni censuari (frazioni) di Borgo Erizzo, Cemo, Boccagnazzo, e quella parte del comune censuario (frazione) di Diclo determinata da una linea che, partendo dal mare a circa 700 metri a sud-est del villaggio di Diclo, va in linea retta verso nord-est sino alla quota 66 (Gruc). Una convenzione speciale stabilirà quanto attiene alla esecuzione di questo articolo nei riguardi del comune di Zara e delle sue relazioni con il distretto e la provincia della Dalmazia, e regolerà i vicendevoli rapporti tra il territorio assegnato al Regno d'Italia e il resto del territorio finora facente parte dello stesso comune, distretto e provincia, appartenente al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, ivi compreso l'equo riparto dei beni provinciali e comunali, e relativi archivi.

### **Articolo 3.**

Sono riconosciute del pari come facenti parte del Regno d'Italia le isole di Cherso e Lussin con le isole minori e gli scogli compresi nei rispettivi distretti giudiziari, nonché le isole minori e gli scogli compresi nei confini amministrativi della provincia d'Istria, in quanto come sopra attribuita all'Italia, e le isole di Lagosta e Pelagosa con gli isolotti adiacenti. Tutte le altre isole che appartenevano alla cessata Monarchia austro-ungarica sono riconosciute come facenti parte del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

### **Articolo 4.**

Il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni riconoscono la piena libertà ed indipendenza dello Stato di Fiume e si impegnano a rispettarle in perpetuo. Lo Stato di Fiume è costituito: 2a) dal *Corpus separatum*, quale attualmente è delimitato dai confini della città e del distretto di Fiume; b) da un tratto di territorio già istriano, delimitato come segue a nord: da una linea da determinare sul terreno che, partendo immediatamente a sud dell'abitato di Castua, raggiunga sulla strada S. Mattia-Fiume il limite del *Corpus separatum*,

# *Il confine più lungo*

## DOCUMENTI

lasciando gli abitati di Serdoci e di Hosti al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, e lasciando tutta la rotabile che, a nord della ferrovia, per Mattuglie ed il bivio di quota 377, ad ovest di Castua, conduce a Rupa, allo Stato di Fiume; ad occidente: da una linea che da Mattuglie scenda al mare a Preluca, lasciando la stazione ferroviaria e la località di Mattuglie nel territorio italiano.

### **Articolo 5.**

I confini dei territori di cui agli articoli precedenti saranno tracciati sul terreno da Commissioni di delimitazione composte per metà di delegati del Regno d'Italia e per metà di delegati del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. In caso di divergenze, sarà sollecitato l'arbitrato inappellabile del Presidente della Confederazione elvetica. Per chiarezza e maggior precisione, è annessa al presente trattato una carta al 200.000, sulla quale è riportato l'andamento dei confini di cui agli articoli I e IV.

### **Articolo 6.**

Il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni convocheranno una conferenza composta di tecnici competenti dei due Paesi, entro due mesi dall'entrata in vigore del presente trattato. La detta conferenza dovrà, nel più breve termine, sottoporre ai due Governi precise proposte su tutti gli argomenti atti a stabilire i più cordiali rapporti economici e finanziari fra i due Paesi.

### **Articolo 7.**

Il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni dichiara di riconoscere a favore dei cittadini italiani e degli interessi italiani in Dalmazia quanto segue: 1°) Le concessioni di carattere economico fatte dal Governo e da enti pubblici degli Stati ai quali è succeduto il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, a società o cittadini italiani, o da questi possedute in virtù di titoli legali di cessione fino al 12 novembre 1920, sono pienamente rispettate, obbligandosi il Governo del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni a mantenere tutti gli impegni assunti dai Governi anteriori. 2°) Il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni conviene che gli Italiani, pertinenti fino al 3 novembre 1918 al territorio della cessata Monarchia austro-ungarica il quale in virtù dei trattati di pace con l'Austria e con l'Ungheria e del presente trattato è riconosciuto come facente parte del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, avranno il diritto di optare per la cittadinanza italiana, entro un anno dall'entrata in vigore del presente trattato, e li esenta dall'obbligo di trasferire il proprio domicilio fuori del territorio del Regno predetto. Essi conserveranno il libero uso della propria lingua ed il libero esercizio della propria religione, con tutte le facoltà inerenti a queste libertà. 3°) Le lauree o altri titoli universitari già conseguiti da cittadini del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni in università o in altri istituti di studi superiori del Regno d'Italia saranno riconosciuti dal Governo dei Serbi, Croati e Sloveni come validi nel suo territorio e conferiranno diritti professionali pari a quelli derivanti dalle lauree e dai titoli ottenuti presso le università e gli istituti di studi superiori del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Formerà oggetto di ulteriori accordi quanto riguarda la validità degli studi superiori che vengano compiuti da sudditi italiani nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, e da sudditi del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni in Italia.

### **Articolo 8.**

# *Il confine più lungo*

## DOCUMENTI

Nell'interesse dei buoni rapporti intellettuali e morali dei due popoli, i due Governi stipuleranno quanto prima una convenzione, che avrà per fine di intensificare l'intimo sviluppo reciproco delle relazioni di cultura fra i due Paesi.

### **Articolo 9.**

Il presente trattato è redatto in due esemplari, uno in italiano, uno in serbo-croato. In caso di divergenza farà fede il testo italiano, come lingua nota a tutti i Plenipotenziari. In fede di che, i Plenipotenziari predetti hanno sottoscritto il presente trattato.

Fatto a Rapallo, il 12 novembre 1920

## DICHIARAZIONI DEL MINISTRO DEGLI ESTERI CARLO SFORZA SUL TRATTATO DI RAPALLO

*(Intervento alla Camera dei deputati, 26 novembre 1920)* [...] delle tante voci autorevoli finora qui udite, approvanti la nostra azione, siamo lieti soprattutto perché provano che l'Italia ha sentito di aver colto il frutto della vittoria. Fedeli interpreti del sentimento nazionale, voi avete compreso che sul Trattato di Rapallo il popolo italiano, con mirabile istinto della propria dignità e della propria sicurezza, si è già pronunciato. Consacrati i confini delle Alpi Giulie in una linea, quale neppure sotto i Cesari avemmo sì perfetta [...]

*(Intervento al Senato del Regno, 17 dicembre 1920)* Che il Trattato di Rapallo abbia consacrato il confine delle Alpi Giulie in una linea quale dal Brennero al mare non potrebbe essere più perfetta, è certo causa di gioia profonda per l'Italia che nelle raggiunte Alpi vede a ragione il simbolo della vittoria.

[...] Dalla guerra e, dobbiamo pur dirlo, dal Trattato di Rapallo noi siamo veramente usciti grande Potenza, perché, sicuri nei nostri confini, liberati da inimicizie fatali, siamo oggi liberi dei nostri destini, e nell'Europa di domani potremo segnare da noi la nostra via pel bene nostro, il che vuol dire pel bene della pace. Ma ciò avverrà non solo perché conquistammo i mirabili confini che la natura segnò per noi, facendo dell'Italia quasi un'Inghilterra continentale, ma perché avemmo il coraggio di non annettere terre e popolazioni il cui possesso avrebbe creato un irredentismo a rovescio, provocando nel popolo con cui ad oriente dobbiamo convivere, un rancore che, certo, sarebbe stato impotente in sé, ma avrebbe asservito tutta la politica di un grande paese come il nostro a qualunque sistema politico ci garantisse le zone conquistate contro la volontà dell'immensa maggioranza degli

# *Il confine più lungo*

## DOCUMENTI

abitanti. Avremmo cioè vinto bensì la guerra, avremmo bensì distrutto noi, e noi soli, quel mostruoso anacronismo storico che era la monarchia austro-ungarica, ma per diventare noi, sulle rive dell'Adriatico, una specie di nuova Austria insidiata dal dentro, minacciata dalle coalizioni del di fuori, asservita a obbligatori sistemi di alleanze e garanzie!

(Da Marina Cattaruzza, *L'Italia e la questione adriatica. Dibattiti parlamentari e panoramica internazionale 1918-1920*, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 474 e 567-568)